

La proposta di legge della parlamentare azzurra Burani Procaccini. L'Ulivo: hanno perso la ragione

Il bavaglio di Forza Italia

Cortei vietati ai ragazzini

Niente manifestazioni a chi ha meno di undici anni. Per i genitori, multe salate

Maristella Iervasi

ROMA Hanno cantato l'inno di Mameli in perfetto italiano e per non suscitare altre sorprese sul loro status di baby-cittadini - come accade a scuola con le loro maestre - si sono precipitati sotto le finestre di Montecitorio con indosso una maglietta con su scritto: «Made in Italy», per ribadire con forza che anche loro sono bambini italiani e non stranieri come li definisce la legge italiana. Ma il loro «canto» di protesta per la cittadinanza - raccolto dall'Udc che ha presentato in parlamento una proposta di legge ad hoc - non è sfuggito alla parlamentare azzurra per l'infanzia Maria Burani Procaccini, che non appena ha visto quei bambini in piazza a manifestare - con accanto i loro genitori e la Comunità di Sant'Egidio - ha subito illustrato ai cronisti un provvedimento legislativo per la tutela dei minori di undici anni nelle pubbliche manifestazioni. In altre parole, ha messo un «bavaglio» ai bambini affinché non si ripeta mai più quello che accadde nell'ultima manifestazione contro la riforma Moratti: alunni delle elementari in corteo per la difesa del tempo pieno a scuola. Immediatamente le reazioni del centrosinistra e di genitori e insegnanti del Coordinamento per il tempo pieno.



Manifestazione a Montecitorio organizzata dalla Comunità di S. Egidio

Toscana: no all'infibulazione «soft», sì al dibattito

FIRENZE La Toscana dice basta alle polemiche sull'infibulazione soft. Con una mozione presentata dai Ds e approvata all'unanimità dal consiglio regionale è stato messo ieri uno stop alla reazione di polemiche a catena scaturite all'indomani della proposta del medico somalo Omar Abdulkadir di praticare quella che è passata alle cronache come l'infibulazione dolce, da praticare al centro per la cura e la prevenzione di mutilazioni genitali femminili all'ospedale di Careggi diretto da Abdulkadir, a Firenze. Si trattava di una puntura di spillo nel clitoride che contenesse lo stesso valore simbolico alla pratica dell'infibulazione ma in grado secondo Abdulkadir di convincere molte donne a desistere di infibulare le proprie figlie. La mozione impegnava la giunta a non autorizzare la proposta avanzata dal medico, ma allo stesso tempo ad aprire un dibattito sulle strategie possibili per contrastare il fenomeno. «Adesso inizia il dibattito - dice l'assessore della Regione Toscana alla Salute Enrico Rossi - e in questo contesto troverà spazio, tra le altre, anche la proposta avanzata dal medico Abdulkadir». È uno stop preventivo che non ha ancora detto la parola fine sull'intera questione.

sportivo-ricreative e a carattere «esclusivamente» educativo-culturale e in genere a tutte le iniziative che non siano «una forma di protesta contro persone o provvedimenti». In altre parole, stop ai bambini ma solo in corteo contro il governo. Ironia e sconcerto nelle reazioni del centrosinistra e tra i genitori e gli insegnanti del coordinamento per il tempo pieno. «È un chiaro esempio di

come la paura e la faziosità politica possono far perdere il ben dell'intelletto», dice Livia Turco dei Ds. «Spero che sia solo una perdita d'intelletto passeggera - precisa l'esponente diessina - e che la presidente della commissione parlamentare dell'infanzia torni presto ad occuparsi seriamente dei bambini disagiati, di quelli adottati e dei piccoli che vogliono frequentare una scuola con il tempo

pieno». Ma la Procaccini non molla. «Confessa» che la proposta di legge che vieta i minori ai cortei nasce da una lettera ricevuta dai giovani di Forza Italia all'indomani della manifestazione anti-Moratti. E precisa: «Un bambino non ha senso critico a quell'età. Ogni qualcosa gli si fa dire o fare viola la sua facoltà di espressione. Anche la Comunità di Sant'Egidio - ha detto la parlamentare azzurra - che ha obiettivi splendidi, avrebbe dovuto evitare che bambini così piccoli venissero qui a manifestare. Un bambino non dev'essere utilizzato in questo modo. Qual è il senso della mia legge? aprire un dibattito, affinché partiti e sindacati ne prendano atto e facciano un codice di autoregolamentazione». Replica Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio: «I bambini non sono stati utilizzati, ma sono portatori di una domanda a cui gli adulti non hanno mai pensato: il loro disagio nel sentirsi diversi pur essendo italiani. Per loro è incredibile sentirsi dire che non sono italiani».

La casa delle proibizioni

Per Alessandra Mussolini, ex deputata di An la «Casa delle Libertà sta diventando la casa delle proibizioni». D'Accordo Maria Chiara Acciarini, ds: «I bambini partecipano alle manifestazioni perché condotti dai genitori, non in quanto soggetti reclutati dai sindacati e dai partiti». Mentre la diessina Anna Serafini si chiede: «Burani-Procaccini vuole davvero tutelare i minori o il governo dai bambini?». Rosy Bindi, della Margherita, pone invece un quesito a Forza Italia: «anche i ragazzi dell'Azione cattolica nel partecipare alla giornata della pace insieme al Papa potranno essere strumentalizzati dai genitori e dagli educatori? Per la Bindi, i bambini sono «persone come tutte le altre», libere di partecipare alla vita associativa e anche alle manifestazioni. E contro la Pdl forzista scendono in campo pure i genitori ed i professori del Coordinamento per il tempo pieno. Marzia Mascagni, insegnante, la boccia senz'apello, come «inaudita». E dice: «tra poco torneremo alle regole instaurate durante il fascismo, per cui più di cinque persone non potranno fermarsi a parlare per strada».



Genitori e figli contro la riforma Moratti

Dario Orlando

barzellette di regime

Piccoli estremisti in pantaloni corti

Segue dalla prima

Dovranno attendere la maggiore età, gli undici anni suonati, e poi, dopo la prima comunione, potranno accedere ai cortei, ai comizi, alle assemblee, alle sedute plenarie di Porta a Porta, potranno armarsi di bandiere e di striscioni, distribuire volantini, persino ascoltare. Prima d'allora risponderanno i genitori, in solido. Metti che una mamma passi di lì, spingendo la carrozzina: scatta subito la multa, da cinquecento a due mila euro. Già si vede il vigile che s'avvicina, scruta il bimbo, chiede i documenti, verga la ricevuta, consegna e incassa, nel momento in cui sfilano Schifani. Punizione esemplare: i soldi e la visione di una delle più mostruose creazioni di Berlusconi. L'arma, cioè la legge, come si capisce, è a doppio taglio: è vero che impedirà ai nostri bimbi di marciare contro il «portfolio delle competenze» (altro nobile paradigma innovatore della sicura Crudelia e della sua riforma),

ma allo stesso tempo li si escluderà dalle adunate di Forza Italia, impendendogli la visione dello spirito santo e delle brache di don Gianni. Il che non è bello, forse è troppo. È vero che l'ostacolo si potrebbe aggirare con un po' di lifting a rovescio, come è capitato a quei quattro che sono saliti sul palco del decennale per leggere male alcuni pensieri del capo rivista da Adornato. Già s'era avvertito il gracchiare di Emilio Fede e d'altri altri comprimari irritati da una manifestazione a Roma in cui migliaia di adulti e migliaia di genitori accompagnati dai figli si sono raccolti a protestare (come consente la Costituzione) contro la più sbilenca (e classista) delle controriforme. Ma che la Procaccini Rottenmeier, plurideputata, laurea in lettere moderne, persino scrittrice (ma di che?) si levasse dal sedile parlamentare per declamare la sua legge proibizionista è davvero una sorpresa. O forse solo una sorpresa per gli ingenui, che ancora s'augura-

no che il peggio abbia la sua fine. L'onorevole Procaccini, che già s'era messa in luce con una pessima proposta in materia di psichiatria, firma in questo caso il dna del perfetto maggiordomo più che una norma: ci penso io a sistemare quei monelli, si guardino l'isola dei famosi, tacciano e imparino da piccoli che solo i chirurghi estetici possono toccare il cavaliere, agli altri non è concesso neppure un fischio. Sarebbe un peccato ovviamente che la legge, dopo aver trovato l'autorevole appoggio dell'onorevole Vito, rimanesse al palo, rischiando di non passare alla storia. Sarebbe una legge perfetta ed esemplare per mostrare in che razza di situazione ci siamo cacciati. Ovviamente ce ne sarebbero altre e ci sarebbero infinite notizie utili allo scopo, dai verdetti giudiziari alle deleghe di Maroni. Ma nell'accanimento terapeutico e nel bavaglio ai bambini c'è un tocco sublime che documenta il culto della personalità e il terrore del dissenso che hanno invaso i prostrati sudditi di Forza Italia. Persino i pantaloni corti al bando. Avanti, dunque, signorina Maria Burani Procaccini Rottenmeier: non ci sarà il regime, ma le barzellette di regime, grazie a lei, circolano. **Oreste Pivetta**

Adriana Comaschi

BOLOGNA Adesso esiste anche il sindaco anti-Moratti. Anzi, l'Emilia-Romagna ne sarebbe piena. Tanto da spingere dieci consiglieri regionali di Forza Italia a lanciare un singolare appello, rivolto ai cittadini «indifesi»: «Ci sono sindaci militanti che usano la propria carica e i mezzi pubblici per diffondere informazioni infondate e false contro la riforma Moratti? Segnalatelo al gruppo regionale di Forza Italia...Gli abusi diventeranno oggetto di interrogazioni sistematiche in Regione e se necessario in Parlamento». Segue numero di telefono, di fax e e-mail a cui indirizzare quelle che assomigliano tanto alle denunce dell'ormai famoso telefono-spia, lanciato da

«Diventa anche tu delatore: segnalaci i sindaci anti-Moratti»

Bologna, appello di dieci consiglieri regionali forzisti. Mercatali (Anci): siamo alle liste di proscrizione

un parlamentare bolognese di Forza Italia, Fabio Garagnani, ormai due anni fa, contro insegnanti «estremisti» in quanto di sinistra, e comunque critici del governo di Berlusconi.

Le reazioni in regione sono state immediate. Durissima quella di Vidmer Mercatali, sindaco di Ravenna e presidente dell'Anci (associazione nazionale dei Comuni) dell'Emilia-Romagna: «È

folle, siamo alle liste di proscrizione? Se è così mi autodenuncio come critico della Moratti. Se un sindaco non ha diritto di intervenire su materie che hanno una ricaduta diretta sul suo territorio, con spese a carico dei cittadini del suo Comune...eppure ci eleggono per farci carico di problemi a tutti i livelli: se ci chiamano in causa anche sulla sicurezza, per cui non avremmo competenze, perché

tacere sulla scuola? Come Anci credo che tutti i sindaci della nostra regione abbiano il dovere di entrare nel merito, sul tempo pieno: se non verrà garantito questo danneggerà i genitori che lavorano della nostra regione, rendendoci meno competitivi».

Incredulo anche Fulvio Ramponi, responsabile regionale Scuola Ds: «Siamo di fronte a persone che, nell'eserci-

zio della loro funzione politica e istituzionale, non temono nulla, nemmeno il ridicolo». Ma insieme sottolinea come «questa proposta fa il paio con quella della multa per quei genitori che portano i figli a manifestazioni di protesta. Siamo oltre ogni misura». Eppure il capogruppo di Fi in Regione e firmatario della nota, Luigi Villani, cerca di far passare l'iniziativa come un atto «esclusiva-

mente istituzionale», che dunque «non entra nel campo della didattica e delle libertà di opinione». Anche se poi aggiunge: «Non è accettabile che primi cittadini usino carta intestata, ruolo, mezzi pubblici come avvenuto in varie parti della regione per diffondere tra le famiglie messaggi politici di parte, informazioni deviate e infondate, all'evidente fine di creare allarmismo, disagio, alimen-

tare un clima antigovernativo per ragioni elettorali».

Parole che tradiscono come la preoccupazione vera dei forzisti sia la critica al governo, altro che interesse per lo stato di salute della scuola. «Di questo passo allora non si potrà criticare la Finanziaria, e poi? Altro che «competenze istituzionali» - sbotta Mercatali - siamo ben oltre, questo è abuso di potere, vogliono intormentire». «La situazione della nostra scuola si fa ogni giorno più delicata - commenta ancora Ramponi - gli Enti Locali, i sindaci in primo luogo hanno un'unica preoccupazione: fare di tutto per garantire la qualità nonostante il taglio di risorse. Esprimono forse, per questo, una posizione di parte e possono essere «denunciati» per abuso della propria funzione?».

Il caso della signora milanese che preferisce morire piuttosto che farsi operare. La famiglia vuole un'inchiesta. Il garante della privacy: «Basta con l'accanimento giornalistico»

«Lasciate in pace Maria»: amputazione, interviene Rodotà

Maria Zegarelli

ROMA Spegnerne i riflettori. Chiudere i taccuini, smetterla di cercare l'indirizzo, il numero civico, o quello di telefono. Lasciare in pace la signora Maria, libera di scegliere se farsi amputare oppure no un piede. Di scegliere se vivere con una parte di sé in meno o di morire con quella parte, seppur in cancrena. A chiederlo è stata la famiglia della donna che si è rifiutata di sottoporsi all'intervento che potrebbe salvarle la vita. Una famiglia attenta, molto presente, che ha fatto appello al Garante per la privacy - al quale si è rivolto anche il Tribunale del malato chiedendo con una lettera di intervenire affinché si apra un'inchiesta e si accerti se quei diritti sacrosanti siano stati in qualche modo lesi da giornali e tv.

Inruzione mediatica Ieri il Garante ha richiamato la stampa al rispetto della dignità del malato, ha chiesto di evitare forme di accanimento giornalistico, soprattutto in un momento così delicato

della vita di questa donna. Non solo il diritto alla riservatezza, ma anche la libertà delle persone di autodeterminazione». Mauro Paissan, del Tribunale del Malato dice: «Questa persona si è ritrovata da un giorno all'altro i cannoni delle istituzioni puntati addosso. Di questo passo per lei sarà ancora più difficile tornare sui propri passi e decidere, come spero, di continuare a vivere». Forse c'è stato un errore di valutazione all'inizio, quando è stata divulgata la notizia. Perché da quel momento ognuno ha detto la sua: medici, politici, laici e cattolici. Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, le ha scritto una lettera, nella quale - spiegando che non se la sentirebbe di intervenire d'autorità - ha detto che vorrebbe incontrarla per convincerla a cambiare idea. L'assessore Tiziana Maiolo si è spinta oltre: non aspetta altro che la sollecitazione di qualcuno per intervenire appellandosi al trattamento sanitario obbligatorio.

Morale di chiesa Una pressione fortissima su una persona che forse vorrebbe soltanto un rispettoso silenzio. Monsi-

gnor Mauro Cozzoli, docente di teologia morale presso la Pontificia università lateranense si è aggiunto al coro per dire che «c'è un obbligo morale a sottoporsi all'intervento», perché la vita non è la nostra. «Non siamo padroni e arbitri della vita

ma affidatari e custodi. Per questo - dice - sottrarsi alle cure ordinarie e salutarie è atto irresponsabile e moralmente inaccettabile. Nella misura in cui un arto in cancrena compromette gravemente la salute di una persona, al punto di esporla alla

morte» che potrebbe essere evitata con l'amputazione, ebbene «allora il soggetto è tenuto a sottoporsi all'atto chirurgico».

La chiara legge Ma dove finisce il diritto-dovere di medici e istituzioni di inferire? Finisce nel momento in cui una

persona capace di intendere e volere, e la signora Maria è stato accertato che lo è, prende una decisione. Anche se si tratta di una decisione difficile da capire. Spiega il professor Paolo Arbarello, direttore del Dipartimento di Medicina legale e delle assicurazioni della Sapienza: «L'articolo 5 della Costituzione vieta atti che ledono l'integrità fisica della persona. Mi chiedo se questo non sia il caso di una persona di

che non interferire sul suo corpo, sulla sua integrità. Ma, oltre tutto, di fronte alla regola del consenso informato i medici si devono fermare. Se un paziente rifiuta il trattamento va rispettata la sua volontà e nessun magistrato potrà intervenire per obbligarlo a non rispettare la volontà di una persona capace di intendere e volere. Trovo corretta la posizione del sindaco Albertini, che dice «vorrei convincerla ma non prenderei decisioni d'autorità». È chiaro che il diritto più avanzato, in uno stato moderno, è quello dell'individuo di poter decidere». Il presidente della Sicilia, Totò Cuffaro, ha fatto sapere che la Asl di Agrigento è disponibile a verifica-

«No trasfusioni»: Roma, i medici salvano una testimone di Geova

ROMA «Una casalinga di Anzio, Teresa Antonia Ussia, di 79 anni ha avuto il braccio maciullato dal camion tritarifiuti. Soccorsa è stata portata in elimambulanza al Cto di Roma e sottoposta a intervento chirurgico dall'equipe del dottor Angelo Angeli. La donna aveva perso molto sangue. Un biglietto cucito sul vestito della donna però diffidava i medici dal praticare trasfusioni perché Teresa è una testimone di Geova». Dopo il dibattito nato intorno al caso della donna che rifiuta l'amputazione del piede, un quotidiano romano ha pubblicato la vicenda della signora di Anzio operata dai medici nella consapevolezza di correre «un rischio penale: «Non accetto in nessuna circostanza, anche di incoscienza, trasfusioni, né derivati ematici ai sensi dell'articolo 32 della legge 833 del

1978», recitava infatti il biglietto che la signora Teresa aveva attaccato ai vestiti. I medici, anche su richiesta dei parenti, hanno deciso di salvarla. «Per i sanitari - conclude il quotidiano - ha prevalso il giuramento di Ippocrate, che obbliga ogni medico a salvare la vita e non a toglierla». Diverso il parere del vicepresidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, Mauro Barni: «Se il medico era a conoscenza del rifiuto della donna a subire trasfusioni non può procedere alla trasfusione prestando peraltro ogni cura opportuna diretta a salvare la vita in pericolo». Il limiti oltre il quale non si può andare, sottolinea Barni, è quel cartellino «niente sangue» che portava con sé la donna, così come il rifiuto della donna siciliana di farsi amputare la gamba deve essere rispettato.